



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – 11 Dicembre 2022

Prima lettura - Is 35,1-6.8.10 - Dal libro del profeta Isaia

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Salmo responsoriale - Sal 145 - Vieni, Signore, a salvarci.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda lettura - Gc 5,7-10 - Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Vangelo - Mt 11,2-11 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

La prima lettura tratta dal profeta Isaia è un inno alla speranza, nel Vangelo di Matteo invece troviamo una frase inquietante di Gesù: «E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Gesù sembrava essere un uomo come tutti, non certo il Messia atteso dal popolo di Israele, il grande condottiero, colui che avrebbe liberato il popolo di Israele dal dominio romano. Sembrava essere un uomo senza potere e grandi risorse per dare speranze alle attese del popolo. Tutto restava come prima, non c'era nessuna via santa, come abbiamo sentito dal profeta Isaia, sembrava che la realtà del popolo di Israele dovesse rimanere sempre la stessa. È un po' quello che è successo in questi duemila anni di cristianesimo: viviamo in un mondo nel quale il Vangelo è costantemente disatteso, un mondo fondato su altri ideali, principi, esattamente opposti a quelli del Vangelo e a quello che Gesù è venuto a portare su questa terra con il Suo Regno. Tutto sembra essere banalmente come prima, nulla di nuovo sotto il sole: i prepotenti sono sempre più prepotenti, l'ingiustizia e il male trionfano, la violenza è senza fine, i diritti inalienabili dell'uomo sono tremendamente schiacciati, pensiamo solo a quello che sta succedendo in Iran senza che nessuno sembri interessato a parlarne, dove un intero popolo formato soprattutto da donne e da giovani, anela a liberarsi da una tirannica teocrazia (non c'è di peggio al mondo che governi teocratici, nemici di Dio e dell'uomo). Di fronte a tutto questo, ci chiediamo in che senso la promessa del Signore non è scaduta? Perché nell'attesa dell'adempimento della promessa del Signore sembra sia crollata la nostra pazienza? Il problema sta tra la speranza e la pazienza che dobbiamo esercitare per tenere viva la speranza, per non rassegnarci alla morte della speranza, perché morta quest'ultima moriremo anche noi. Come dicevo già domenica scorsa, alle volte, le nostre speranze sembrano delle tremende illusioni, autoconsolazioni per poter tirare avanti e continuare questa tremenda esistenza. Perché il crollo della pazienza? Innanzitutto, di fronte alla realtà, alla nostra vita, siamo chiamati a non mentire mai di fronte ai fatti e a guardare bene in faccia la realtà. Alle volte sembra che l'essere credenti, l'essere cristiani ci spinga a negare la realtà, l'evidenza, la triste realtà del mondo per poter sempre vivere in una illusione senza senso. Siamo chiamati a guardare la realtà del mondo ad occhi aperti, con intelligenza, con tutto il nostro coraggio indomito, con tutta la nostra forza, soprattutto quando la promessa di Dio sembra essere smentita dai fatti e dalla vita. Se cadiamo nell'illusione e nella disperazione, siamo già persone che hanno rinunciato a sperare nel futuro. Dove si basa la speranza? La nostra speranza si basa sulla fede ma noi collochiamo nel futuro le nostre verità e le nostre attese. Sembra quasi che le verità in cui crediamo, le attese che fervono nel nostro cuore, le speranze che alimentiamo nella nostra vita, non essendo realizzabili in questa vita terrena, vengano demandate a un'altra vita, quella futura. Questo è un modo di vivere la speranza profondamente sbagliato, perché se non attuiamo qui, oggi, le nostre attese e le nostre speranze, se non lavoriamo per un mondo e una vita diversa, oggi, non possiamo illuderci di attendere un ipotetico mondo e una vita futura. Proprio per questo dobbiamo domandarci non tanto in chi o in che cosa crediamo, ma in che cosa speriamo? Quali sono le nostre speranze? Quali sono le attese e le speranze che fervono nel nostro cuore? Non tanto quelle per la nostra vita, che conosciamo bene e che, alle volte, sfiorano l'egoismo, ma quali sono le speranze che abbiamo e alimentiamo nel nostro cuore per la vita degli altri, dei diseredati, dei disgraziati? Di fronte alla disperazione dell'uomo, a quei bambini che abitano nel mondo sottosviluppato che passano la vita a raccogliere immondizia nelle discariche dei ricchi per trovare

qualcosa da mangiare, che speranze alimentiamo? Di fronte alla realtà dell'immigrazione di migliaia di persone che vengono in cerca di vita e di futuro, quali sono le nostre speranze? Che restino in Libia dove vengono segregate, torturate e stuprate o che raggiungano le nostre coste? In base alla risposta che diamo, sappiamo innanzitutto se siamo veri o falsi, se crediamo o no in Dio e nell'uomo. Ecco l'importanza di dare una risposta a questa fondamentale domanda. Da qui nasce il senso autentico della vera speranza, che è sempre e comunque più forte dei fatti, della realtà che siamo chiamati ad attraversare e a contestare con tutto il nostro coraggio. Dobbiamo entrare nelle tremende contraddizioni dell'esistenza. Non possiamo far finta di nulla, chiuderci nell'illusione, ma attraversare i fatti più drammatici, anche della nostra vita personale. Quante volte siamo messi di fronte alla tremenda realtà della vita: la morte improvvisa di una persona cara, una vita nella quale ci va tutto storto, una malattia che colpisce la nostra stessa carne, la solitudine e la disperazione che ci consumano, questi fatti concreti non possiamo eluderli, ma attraversarli e contestarli con tutta la nostra forza e il nostro coraggio. Questo perché alimentiamo, a livello di fede, una grande convinzione: Dio si è impegnato, non è assente dalla storia e dalla nostra vita. Questa è la sfida! Soprattutto non è assente quanto noi lo sentiamo, non è lontano, totalmente disinteressato al nostro grido di aiuto, quando vediamo deluse sistematicamente le nostre attese e le nostre speranze. Dobbiamo armarci di pazienza come perseveranza e come indomito coraggio. Lo abbiamo sentito dalla lettera dell'apostolo Giacomo: «Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra». Siamo chiamati a vivere la speranza con una grande pazienza, perché se vogliamo tutto subito, se ci fermiamo all'evidenza dei fatti, non speriamo e non attendiamo più niente, rimaniamo fermi e immobili nel nostro totale buio e nella nostra totale disperazione. Il problema vero è che la pazienza si paga, dobbiamo avere la volontà di affrontare il mondo così com'è, non come vorremmo che fosse, ma così com'è, con le sue contraddizioni, con la sua menzogna, con la sua violenza. Nello stesso tempo, però, avere la profonda certezza interiore che il giorno del riscatto, il giorno del Signore, la via santa prima o poi la percorreremo, prima o poi verrà. Come possiamo far diventare operativa questa attesa e questa speranza paziente? La risposta la troviamo nel brano del Vangelo di Matteo. Giovanni è disperato in carcere, sa che ormai ha i giorni contati e manda i suoi discepoli a dire a Gesù «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Ecco da dove si alimentano le autentiche e vere speranze. Un conto è la speranza di chi è sulle piste da sci, visto che è arrivata la neve, di chi vive una vita gaudente, di chi abita nei palazzi del potere, come dice sempre il Vangelo di oggi e un altro conto è la speranza di chi vive nella totale miseria e disperazione. Un conto è guardare il mondo da una prospettiva di speranze tutelate da sicure garanzie e un altro conto è guardare il mondo con gli occhi dei disperati della terra, di coloro che non hanno più lacrime da versare, ai quali la vita ha dato il peggio. La risposta che dà Gesù è di una praticità, una radicalità sorprendente. Gesù non dice andate a dire a Giovanni che si legga il catechismo della chiesa cattolica o quello di San Pio X, nulla quindi di dottrinale, ma: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo». Gesù traduce la speranza in una concretezza sorprendente; la speranza è poter mangiare per chi non ha da mangiare, avere un po' di pane per chi muore di fame; la speranza è avere degli ospedali e delle medicine per chi è ammalato; la speranza è avere la possibilità di essere liberato da una situazione

di schiavitù, di prigionia e di tortura. Pensiamo a quelli che sono da anni nelle carceri libiche, finanziate da noi, che vengono sistematicamente violentati, torturati, come vedono loro il mondo? Con che occhi, con che speranze? Ecco la concretezza disarmante del Vangelo di Gesù. Il modo di pagare la speranza è la pazienza operativa. Siamo chiamati a diventare speranze incarnate nei confronti di chi chiede aiuto, dignità, vita. Non demandiamo tutto a Dio. I primi operatori di speranza, realizzatori delle promesse di Dio, del Suo Regno sulla terra, siamo noi, ciascuno con le sue scelte, con la sua responsabilità e con il suo impegno. La fede si traduce in speranza solo quando sarà capace di dare vita, futuro, forza e coraggio a coloro che, come abbiamo sentito dal profeta Isaià, hanno le mani fiacche, le ginocchia vacillanti e sono smarriti di cuore.



Nel Santuario di San Giuseppe a Torino, in Via Santa Teresa 22 è allestito il presepio che, in questo tempo di ristrettezze e di grave crisi energetica, si veste di sobrietà per richiamare alla radicale povertà della famiglia di Nazareth e al dovere di non sprecare e di consumare lo stretto necessario per rispetto della natura e delle famiglie povere del nostro mondo.

Celebrazioni nel Santuario San Giuseppe – Via Santa Teresa, 22 a Torino

- La Vigilia di Natale verranno celebrate le Messe alle ore 17.00 - 18.45 - 22.30 e 24.00.
La Messa delle ore 22:30 sarà animata dal Coro CAI-UGET.
 - Le Messe del giorno di Natale saranno celebrate nei consueti orari festivi.
-

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

